



IL LAVORO
CREA
IL FUTURO

XII congresso provinciale Funzione Pubblica CGIL di Bergamo

Bergamo, 12 e 13 dicembre 2022

Relazione del segretario generale uscente - Roberto Rossi

Care compagne e cari compagni,

la discussione che oggi ci apprestiamo ad aprire è stata preceduta da 111 assemblee tenute sui posti di lavoro, coinvolgendo buona parte delle nostre iscritte e dei nostri iscritti.

La maggioranza (circa il 99%) ha appoggiato il documento “Il Lavoro crea il futuro” che vede come primo firmatario l’attuale segretario generale nazionale della CGIL Maurizio Landini, oltre ad altri dirigenti nazionali - tra cui la nostra segretaria generale Serena Sorrentino - e la segreteria nazionale e dirigenti regionali - compresa la nostra segretaria regionale Manuela Vanoli e la segreteria regionale.

Il confronto che si è aperto nelle assemblee è riuscito ad avvicinare i documenti congressuali alle istanze emergenti dai posti di lavoro: non si è rimasti semplicemente ancorati al loro livello molto generale, ma li si è calati dentro le singole realtà lavorative, producendo analisi credo molto utili al lavoro sindacale quotidiano.

Gli spunti di riflessione sono stati tanti e mi auguro che possano diventare l'asse portante della discussione congressuale in tutte le istanze successive, sino al congresso nazionale confederale che si terrà a metà marzo del prossimo anno.

Ciò che è emerso in modo preponderante è la preoccupazione verso una situazione di crisi eccezionale. In buona parte dei quattro anni che ci separano dal congresso precedente sono accaduti eventi che probabilmente nessuno di noi avrebbe mai immaginato: una pandemia di livello globale ed una guerra nel cuore dell'Europa. Direi poi di aggiungere anche alcuni effetti decisamente pesanti del cambiamento climatico, e mi riferisco in particolare alla siccità, che ha provocato conseguenze molto tangibili, ed al numero di morti causati dagli eventi climatici estremi in continuo aumento. Tutto ciò è cominciato proprio quando timidamente si stava tornando ai livelli pre-crisi, che fu - ricordiamolo - conseguenza dell'esplosione della cosiddetta bolla dei prodotti finanziari subprime.

E se, appunto, quella crisi fu dovuta dalla gestione spregiudicata delle modalità e della gestione dei flussi di investimenti in un'economia ampiamente finanziarizzata, quella che ci ha investito a partire da fine 2019 è certamente più reale, non solo nei suoi effetti ma anche nelle cause: prima di carattere sanitario, poi di carattere bellico.

Sulla pandemia potremmo dire molto, considerando che il nostro territorio è stato tra i più colpiti a livello mondiale, e la nostra categoria, a partire dal settore sanitario e socio-assistenziale, è stata probabilmente quella che più ha vissuto da vicino quei drammatici momenti, dagli ospedali alle case di riposo, sino alle singole abitazioni dove le operatrici e gli operatori dei SAD hanno continuato a recarsi, nonostante fossero pressoché ignorate da ATS, Regione e legislatore. La FP CGIL, in particolare la nostra categoria territoriale, ha provato a dare voce a tutte queste istanze, al dolore e alla preoccupazione delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentiamo. Lo abbiamo fatto contrattando, denunciando, e anche semplicemente ascoltando coloro che spesso ci chiamavano per raccontare ciò che stava accadendo nei loro posti di lavoro; la nostra categoria c'è stata e non si è mai sottratta nel suo ruolo di rappresentanza e di presenza.

Abbiamo promosso ricorsi al Tribunale del Lavoro per veder riconosciuto il diritto del personale di ATS Bergamo ad avere una corretta gestione delle tutele di salute e sicurezza sui propri luoghi di lavoro, sentenza che ad oggi non è stata ancora emessa; abbiamo promosso quella causa perché proprio l'azienda deputata a garantire e tutelare salute e sicurezza nei luoghi di lavoro non l'ha fatto per il proprio personale, a partire dal mancato adeguamento del DVR. Siamo infatti convinti

che in ATS Bergamo, come in altri luoghi di lavoro gli infortuni mortali siano avvenuti proprio per questi motivi.

La pandemia ha mostrato quanto sbagliate siano state le scelte di Regione Lombardia in tema di contrasto all'emergenza sanitaria: sottovalutazione del rischio clinico, carenza di dispositivi di sicurezza e gestione del personale sanitario esattamente come si sarebbe fatto durante un classico conflitto medioevale: "avanti in prima linea e tenere la posizione, succeda quel che succeda". Il lessico bellico aveva preso il posto di quello sanitario.

Mi auguro che i cittadini lombardi ricordino almeno un poco quanto capitato in quell'anno, quanto meno quando si potranno recare alle urne per il rinnovo del consiglio regionale, nel prossimo mese di febbraio.

Abbiamo poi sottoscritto decine di verbali di accordo per il ricorso agli ammortizzatori sociali per coloro che, a seguito del lockdown, rischiavano di perdere interamente il loro reddito. Non possiamo certo dimenticare coloro che in quel periodo ci contattavano perché i soldi della cassa integrazione non arrivavano e si sentiva chiara la disperazione per non poter, nel frattempo, svolgere qualche altro lavoro per compensare le mancate entrate, sempre a causa del lockdown. Come ben possiamo immaginare, non tutte le spese quotidiane si potevano comprimere totalmente e le necessità primarie rimanevano urgenti.

Abbiamo preteso e poi vigilato affinché i dispositivi di sicurezza fossero a disposizione del personale, che nel frattempo si stava ammalando e purtroppo in qualche caso è anche morto.

Abbiamo contrattato, per tutti i lavoratori con un tipo di mansione che lo consentisse, il lavoro in remoto, così da mantenere intatto il reddito personale e nel contempo riuscire a garantire con quello strumento alcuni servizi pubblici, indispensabili anche durante un momento così difficile e senza mai perdere di vista la mission di chi svolge un servizio pubblico, fosse esso lavoratore pubblico o privato, e cioè la consapevolezza che al centro sta il servizio reso alla collettività e alla propria comunità di riferimento. Concetto, questo, non sempre semplice da trasmettere, ma fondamentale per una categoria come la FP CGIL che costruisce tutte le proprie politiche sindacale su questo principio.

Insomma un periodo, quello del Covid, che ha messo a dura prova le nostre iscritte, i nostri iscritti ma anche la nostra categoria che di certo non è mai stata formata per gestire anche la quantità di paure, di tensione e di bisogno di ascolto che in quel momento stavamo intercettando. Posso

affermare che per tutti noi è stato davvero molto difficile ma, nonostante questo, credo siamo riusciti a stare sul pezzo e a fare tutti il nostro mestiere, e probabilmente anche di più.

Poi, proprio quando la pressione della pandemia si stava facendo meno soffocante e si iniziava ad intravedere una stabilizzazione della situazione, è avvenuta l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. È stato l'inizio di una guerra dentro il cuore dell'Europa, che appare diversa da quelle a cui abbiamo assistito negli ultimi due decenni: nessun tentativo di esportazione della democrazia, nessuna rivendicazione religiosa e nessuna lotta al terrorismo quale causa scatenante. Una guerra che quindi ha più uno stampo novecentesco, con una nazione che ne invade un'altra allo scopo di allargare i propri confini e determinare per sé un migliore equilibrio di potere.

Sul fronte, a morire da entrambi i lati, sono però sempre i soliti e cioè soprattutto giovani soldati, e a soffrire maggiormente è stata la popolazione ucraina che non ha avuto i mezzi per poter scappare dalle bombe e che ora soffre la mancanza di cibo, acqua e riscaldamento in condizioni già molto critiche.

In più, questa volta la guerra si fa sentire più pesante anche nel resto della ricca Europa; i suoi effetti non sono solamente le terribili immagini in televisione o i gruppi di profughi sulla pelle dei quali la destra fa campagna elettorale; questa volta la guerra la sentiamo distintamente e direttamente tutti. Gli effetti più eclatanti per tutti sono stati l'aumento del prezzo delle materie energetiche e di conseguenza la spirale inflazionistica che si è innescata e che ha portato quell'indice a livelli che non si vedevano dalla fine degli anni '80.

Dunque ora, come in tutti i periodi di crisi, a pagare il prezzo più caro sono state, e lo sono tuttora, le classi sociali degli strati più bassi: le diseguaglianze non possono far altro che amplificarsi, aprendo ancora di più la forbice tra chi ha di più e sta meglio e coloro che hanno meno e che ha quindi più difficoltà ad affrontare la quotidianità.

Sullo sfondo rimane anche sempre forte la preoccupazione per la paventata chiusura dei corridoi commerciali da cui transita il grano fuori dai confini ucraini: ciò provocherebbe una conseguente crisi alimentare che avrebbe sicuramente i suoi effetti peggiori sui paesi più poveri e quindi, ancora una volta, sugli strati più bassi della popolazione.

Occorre dunque creare in fretta le condizioni perché si apra una via diplomatica e che il conflitto cessi in tempi rapidi: già troppi sono morti o stanno soffrendo a causa di questa guerra.

Un ruolo centrale deve essere assunto dall'Unione Europea, la cui funzione diplomatica dovrebbe essere in primo piano: sta invece dimostrando di non essere in grado di giungere a decisioni condivise, lasciando ad ogni singolo Paese membro lo spazio per portare avanti i propri interessi di bandiera e rimandando in questo modo ad altri il ruolo di regia, cosa che i fatti stanno dimostrando non essere assolutamente positiva.

Sul nostro fronte interno, coincidente con la partenza del nostro congresso si è aperta la crisi di governo, accelerando la corsa alle urne. Il governo Draghi ha lasciato il posto ad un governo di destra come mai il nostro Paese ha avuto, quanto meno dal secondo dopoguerra.

I primi provvedimenti, le uscite pubbliche e la manovra finanziaria in discussione in Parlamento in questo momento ci hanno ben mostrato che, a differenza di quel che diversi andavano dicendo, tra destra e sinistra c'è differenza.

C'è differenza per esempio nel linguaggio: vi ricordo che il ministro della scuola (e del merito) tra le sue prime uscite ha diffuso una lettera indirizzata a tutti gli studenti e alle famiglie in occasione della ricorrenza della caduta del Muro di Berlino. Con quella lettera il ministro ha, di fatto, nascosto sotto una serie di parole la storia del nazi-fascismo, strumentalizzando in modo becero il proprio ruolo e, non più tardi di poche settimane dopo, ha sostenuto la bontà della pubblica umiliazione nei confronti degli studenti che si comportano male a scuola come metodo educativo. Si potrebbe chiaramente continuare, ma credo che questo già ora tanto basti per farsi un'idea di come questo ministro intenda il tema dell'istruzione.

C'è inoltre differenza nell'approccio alle politiche di integrazione: a poche settimane dall'insediamento del Governo è improvvisamente tornato alla ribalta delle cronache il tema dell'invasione da parte dei migranti, con annesso scontro istituzionale con la Francia. Questo tema che è poi sparito dalla scena mediatica probabilmente perché i successivi fatti politici e di cronaca erano troppo grossi per poter reggere quella sorta di meccanismo comunicativo di distrazione di massa.

È differente l'approccio ai temi economici: la lotta all'evasione è completamente sparita dall'orizzonte politico e si è invece aperta la battaglia contro i pagamenti tracciabili e per l'innalzamento del tetto del contante, senza nemmeno provare a giustificare queste prime azioni diversamente da ciò che in effetti sono, ovvero modi per favorire buona parte di chi ha garantito l'elezione di questo governo (e che l'Unione Europea non ha avuto troppi timori a definire evasori e criminali). Su questo fronte un altro pessimo messaggio è il ritorno alla spending review proprio

a partire dall'Agenzia delle Entrate, altro chiaro segnale che la lotta all'evasione non solo non è tra le priorità ma pare non sia nemmeno considerato quale obiettivo da raggiungere.

È infine ampiamente differente l'idea di come i cittadini debbano contribuire alla cosa pubblica: questa destra rilancia il tema della flat tax, che significa percorrere esattamente la strada opposta rispetto all'idea che chi guadagna di più deve pagare più tasse; con quel sistema salta la progressività dell'imposta, portando coloro che hanno redditi più elevati a pagare meno tasse, mentre quasi nulla cambia per i redditi più bassi. In sostanza si porta ancora avanti l'idea che le disuguaglianze nel nostro Paese devono aumentare.

Il primo importante banco di prova sarà la legge di bilancio per il 2023.

Per quanto ci riguarda il giudizio rimane ampiamente negativo, tanto da chiedere a tutte le lavoratrici e i lavoratori del nostro Paese di scioperare e far sentire forte la nostra voce di contrarietà. Il 16 dicembre la CGIL e la UIL chiedono alle lavoratrici e ai lavoratori del nostro Paese il sacrificio dello sciopero, che per le nostre categorie sarà per l'intero turno di lavoro, e verrà organizzato un presidio di fronte la prefettura di Bergamo per le ore 15,30. Sappiamo che per tante e tanti di noi non sarà possibile scioperare, in quanto nei propri servizi l'organico normalmente presente è già sotto i minimi da garantire in caso di sciopero: è comunque molto importante che anche la FP CGIL faccia la sua parte, per dire in modo forte e chiaro che le lavoratrici e i lavoratori hanno un'idea molto diversa di Paese, e anche l'occasione del nostro congresso è essenziale per ribadire quale è da sempre la nostra convinzione, fondata sulla lotta alle disuguaglianze, sul rispetto dell'ambiente, sul valore dell'integrazione e sull'importanza di garantire un'equa distribuzione della ricchezza che il Paese produce.

Parte della nostra categoria è poi direttamente interessata da quel che sarà la prossima legge di bilancio per l'anno 2023, e parlo in particolare dei pubblici dipendenti. Ricordo che il recente rinnovo contrattuale dei contratti pubblici ha visto la firma di CCNL già scaduti al 31/12/2021; il prossimo rinnovo sarà possibile solo se nelle leggi di bilancio per gli anni 2022, 2023 e 2024 ci saranno le risorse economiche adeguate. Ebbene, nella bozza di legge di bilancio per il 2023 non c'è nessuna traccia delle risorse per il rinnovo dei contratti pubblici. Si torna quindi così a scelte politiche che fanno ancora una volta pesare i tagli alla spesa sui lavoratori pubblici.

La nostra categoria è in ogni caso tutta interessata dal taglio di risorse a disposizione dei servizi pubblici, siano essi gestiti direttamente dalla pubblica amministrazione oppure da aziende o cooperative private.

La CGIL, insieme alla FP, chiede che il confine del servizio direttamente gestiti dal pubblico aumenti e che aumentino le risorse per prestazioni sempre più inclusive e di qualità. Il comparto della sanità lombarda è forse l'esempio più lampante di questo problema. Con il tempo e con le scelte regionali compiute dalla stessa gestione politica da più di vent'anni, l'equilibrio tra sanità pubblica e sanità privata ha ormai registrato una netta prevalenza di quest'ultima e, se andiamo ad analizzare le singole prestazioni, ci accorgiamo che quelle meno remunerative sono appannaggio del servizio pubblico mentre, quando c'è maggiore margine di profitto, la sanità privata registra percentuali ben superiori al 50%. Tutto questo avviene in una regione, la Lombardia, dove il cittadino che ha necessità di accedere a prestazioni sanitarie si trova di fronte molto spesso il muro invalicabile di lunghe liste d'attesa: ciò significa, chiaramente, che il servizio pubblico non è in grado di garantire le cure che necessitano ai propri cittadini, perché doversi rivolgere al canale privato per poter accedere a prestazioni diagnostiche o visite specialistiche vuol dire che la tutela alla salute, che ricordo è un diritto costituzionale, non esiste. Occorre dunque cambiare passo tramite risorse adeguate, stipendi in linea con quelli degli altri paesi dell'unione Europea, così da rendere questi posti di lavoro maggiormente attrattivi, ed incrementare il personale mediante assunzioni stabili: solo così sarà possibile lavorare davvero sul contenimento delle diseguaglianze sociali ed economiche.

Senza una buona efficienza dei servizi pubblici si abbandonano soprattutto i cittadini che più hanno bisogno di aiuto, aumentando ancor di più quella forbice che ci stiamo dicendo deve essere invece chiusa.

Il tema dei rinnovi dei contratti nazionali riguarda non solo il settore pubblico, ma tutta la nostra categoria. Dopo la stagione di rinnovi che dal 2019 ha interessato in qualche modo quasi tutti i settori rappresentati dalla FP di Bergamo, è giunto ora il tempo di un'altra tornata contrattuale, in quanto tutti i nostri CCNL sono già scaduti, a partire da quelli pubblici e dal CCNL della sanità privata, che sono stati sottoscritti sostanzialmente già scaduti. Un caso a sé, purtroppo, è il contratto di ARIS RSA che, nonostante tutte le pressioni agite fino ad ora, non ha ancora visto la firma di rinnovo e per cui servirà moltiplicare il nostro impegno.

Occorre ricordare che i prossimi rinnovi dovranno fare i conti con un'inflazione a doppia cifra e che il sistema dell'IPCA (indice dei prezzi al consumo depurato dei costi energetici) non può essere nemmeno lontanamente preso in considerazione, ritengo neppure dalle altre OO.SS. che

sottoscrissero a suo tempo quell'accordo interconfederale, cioè CISL e UIL: ricordo che tutti i rinnovi fino ad oggi sottoscritti non hanno mai riguardato l'anno 2022 e di conseguenza l'effetto inflattivo sulle richieste di aumento salariale avverrà con le prossime piattaforme di richieste.

Ritengo serva dunque che il sindacato confederale, possibilmente in modo unitario, torni ad essere protagonista delle politiche salariali e di sviluppo del nostro Paese, così come all'inizio degli anni 90, quando si lavorò per quello che sarebbe stato l'accordo del 23 luglio 1993: un accordo che, con il principio dell'inflazione programmata a cui legare gli aumenti salariali, sanciva l'impegno di tutte le parti sociali (governo, sindacato e rappresentanze datoriali) a governare i processi di sviluppo. Questo permise all'Italia di uscire dalla spirale inflazionistica e ci fece rientrare nei parametri che ci consentirono poi di stare al passo del resto dell'Europa e di entrare nell'euro, operazione che si rivelò in seguito un vero e proprio scudo contro le speculazioni monetarie che stavano invece sconvolgendo alcune economie dell'area del sud est asiatico e del sud America (Brasile prima e Argentina poi nel 2001).

Occorre dunque tornare a quel piano di rapporti, perché oggi più che in altri momenti del recente passato occorrerebbe un nuovo solido patto sociale per lo sviluppo e per una buona politica salariale.

Serve che salari e stipendi recuperino la svalutazione dovuta dall'inflazione e serve che si torni a reclamare come diritto pienamente esigibile che una parte della produttività delle aziende torni nelle tasche delle lavoratrici e dei lavoratori, che proprio con il loro lavoro hanno concorso a crearla. Serve che questo avvenga all'interno di regole concordate, dunque non solo lotta alla precarietà e per un posto di lavoro salubre e sicuro, ma anche per una giusta redistribuzione della ricchezza prodotta, tramite un'imposizione fiscale maggiormente progressiva e l'erogazione di un giusto salario da parte dell'impresa al personale.

La logica del livello di profitto ad ogni costo o, per dirla in modo più moderno, di "un livello irrinunciabile di remunerazione del capitale investito", ha portato a delocalizzazioni, lavoro povero e lavoro precario e conseguentemente ha impoverito il nostro Paese, allargando ulteriormente il solco delle disuguaglianze di cui abbiamo già ampiamente parlato prima.

Con la pandemia si sono aperti spazi di incremento della spesa pubblica, ribaltando il criterio dell'austerità che ha guidato le politiche europee sino al momento precedente l'emergenza. Il PNRR è il risultato di questa dinamica e per il nostro Paese, così come per il resto d'Europa,

potrebbe essere un canale di crescita importante. Il Governo Draghi ha tradotto il piano in 16 componenti, raggruppate in 6 missioni:

- digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo;
- rivoluzione verde e transizione ecologica;
- infrastrutture per una mobilità sostenibile;
- istruzione e ricerca;
- inclusione e coesione;
- salute.

Occorre però che gli obiettivi, al di là dei progetti, stiano in un processo di vero cambiamento e la CGIL deve giocare il proprio importante ruolo in questa discussione.

È dunque necessario che noi tutti mettiamo in campo una proposta diversa, un diverso modello di sviluppo, più rispettoso sia della dignità di chi quello sviluppo concorre a crearlo sia dell'ambiente, e di certo i documenti congressuali rispecchiano queste idee e questi principi. Si tratta di lavorare per tradurre tutto questo in realtà, ed un'Organizzazione Sindacale confederale quale è la CGIL lo può fare principalmente in due modi: il primo è con la contrattazione, a tutti i livelli e partendo da quella decentrata e nei posti di lavoro. Per raggiungere gli obiettivi di questa contrattazione occorre essere tutti consapevoli che, se il confronto sindacale è sicuramente la strada maestra, quando questa non basta, serve utilizzare anche l'arma del conflitto e dello scontro.

Il secondo modo è quello delle relazioni: un'Organizzazione Sindacale che rappresenta 5 milioni di lavoratrici e lavoratori iscritti deve essere in grado anche di dialogare con le Istituzioni del nostro Paese e con la politica, nonostante tutti i limiti e i problemi che nel recente passato sono emersi. Non si faccia l'errore di scambiare l'autonomia con l'autosufficienza. Pur se alcuni interlocutori non ce li scegliamo, così come certe controparti, serve di sicuro trovare il giusto modo di relazionarsi con tutti: non deve però esserci alcun dubbio su dove stia la CGIL. Nel campo della politica, la nostra Organizzazione guarda a sinistra, per la storia che caratterizza il nostro Sindacato e i dirigenti che l'hanno rappresentata durante tutto il loro percorso.

Le recenti elezioni, ma anche (e forse soprattutto) le esperienze di governo dell'ultimo decennio in particolare ci dicono che il nostro campo, quello della sinistra appunto, non sta decisamente bene: l'aver perso di vista la lotta alle disuguaglianze, sacrificato sull'altare del governismo, ha lasciato ampio spazio al populismo, forza che, al di là dell'organizzazione politica che ciclicamente la utilizza, permea la società e da cui nemmeno noi siamo totalmente immuni.

Occorre allora che la CGIL concorra, col proprio ruolo, a combattere queste spinte, rimettendo al centro della discussione politica il lavoro e la lotta alle disuguaglianze. In questi anni è stato fatto un buon lavoro rispetto ai diritti civili, ma questo non basta: questi diritti non possono essere disgiunti da quelli di natura economica ed il voto dentro le urne delle ultime elezioni politiche sta lì a dimostrarlo, con l'aumento dell'astensionismo e la ricerca di risposte da parte di soggetti populistici e di destra. La maggioranza dei votanti ha scelto chi ha pensato fosse più interessato a concentrarsi sul quell'aspetto che, anche se meramente materiale, ha attirato molti dei voti, probabilmente perché una prevalenza di persone ancora più ampia ritiene ci sia bisogno di puntare anche (e forse soprattutto) su un miglioramento delle condizioni materiali ed economiche dei cittadini. Serve dunque ripensare quale modello di società e di sviluppo si intende proporre e perseguire; occorre alzare il valore della discussione e nel contempo agire concretamente per la realizzazione di questo modello. Ciò non significa guardare indietro rispolverando lo strumento dell'ideologia, bensì guardare avanti e condividere un progetto dentro cui ridestare speranze, buona politica e impegno civico, valori che sono convinto non si siano totalmente consumati ma stanno ancora lì, pronti ad essere risvegliati.

E un esempio, seppur parziale, credo siano state le elezioni RSU del pubblico impiego che si sono svolte quest'anno, che hanno registrato una netta vittoria delle liste della FP CGIL in particolare in sanità, dove ci siamo confermati primo sindacato registrando un importante balzo in avanti rispetto al risultato del 2018, e negli enti locali, dove la distanza con la CISL FP si è ridotta. Queste elezioni hanno quindi registrato nella nostra provincia una buona tenuta del sindacato confederale.

Credo che questo voto ci abbia poi detto molto più di quel che ci raccontano i semplici numeri. Quei risultati evidenziano diverse cose:

- l'impegno che le delegate e i delegati, insieme ai funzionari territoriali, hanno profuso nel quadriennio precedente le elezioni;
- la capacità di ascolto che la nostra Organizzazione Sindacale è stata in grado di esprimere quotidianamente nei confronti delle lavoratrici e dei lavoratori, non solo iscritti al nostro sindacato;
- la professionalità, il sapere "essere sempre sul pezzo", capacità indispensabile per fare contrattazione e rappresentanza dei settori della pubblica amministrazione;
- è la consapevolezza che le norme e le regole sono importanti e sono paletti entro cui muoversi, ma che essere sindacalisti è qualcosa di più;

- infine penso che quei risultati siano stati anche il riconoscimento verso un ruolo importante che la FP CGIL, in particolare a Bergamo, ha ricoperto durante le fasi più dure e complicate della pandemia. Come già dicevo, noi ci siamo stati in quel periodo e soprattutto per coloro che in quel periodo erano presenti sul posto di lavoro a svolgere il proprio servizio pubblico, soprattutto coloro che erano maggiormente a contatto con l'emergenza, hanno sentito vicino chi aveva il ruolo di rappresentarli.

In ogni caso il lavoro per le RSU non è terminato con lo spoglio avvenuto a marzo di quest'anno, non si è mai fermato e deve essere chiaro a tutti noi che già dal momento successivo all'insediamento delle RSU è iniziata la campagna elettorale per la prossima tornata. È iniziata perché per noi campagna elettorale è quel che dicevo prima, è il buon lavoro quotidiano, il raggiungimento degli obiettivi prefissati, la crescita dei delegati eletti e anche di coloro che si sono candidati magari per la prima volta e non hanno raggiunto il numero di voti sufficiente. Tra questi ci sono diversi giovani alla prima esperienza che non possono essere lasciati indietro ma vanno tenuti agganciati e coinvolti nei comitati degli iscritti.

Non è finita in ogni caso, perché il 20, 21 e 22 marzo prossimi si terranno le elezioni dei settori privati della nostra categoria, e tutto ciò che ho ricordato per il pubblico è valso e vale esattamente anche per il privato.

Tornando al coinvolgimento di candidati e delegati, sono convinto che il collante migliore sia l'attività formativa e i nuovi contratti nazionali penso saranno materia fondamentale. La FP CGIL nazionale ha organizzato un'ottima proposta formativa on line, su diversi aspetti e per tutti i settori della nostra categoria, sia pubblici che privati ed anche trasversale rispetto al tipo di professionalità. Oltre a questo sono però convinto occorra organizzare anche momenti formativi in presenza da parte della nostra categoria provinciale e che lo si faccia per tutti i nostri settori, così come avevamo iniziato a fare nel 2018 salvo poi essere stoppati, ahimè, dalla pandemia. Credo che questo sia importante perché la nostra formazione non è semplicemente nozionistica e per suo tramite tutti si condivide, per poi tradurre nella pratica contrattuale, buona parte di quello che scriviamo nei diversi documenti, a partire da quelli congressuali. Penso che un altro obiettivo importante della formazione sia quello di rendere il più autonomi possibili i nostri delegati. È da tempo che ci diciamo che i funzionari territoriali non possono essere una sorta di "super delegati", trasversali ai vari posti di lavoro, ma rispetto a questo obiettivo siamo ancora decisamente distanti, quanto meno in buona parte dei nostri settori; obiettivo nel medio termine sarà quello di fare in modo che i nostri delegati abbiano una cosiddetta cassetta degli attrezzi che permetta loro di

confrontarsi e contrattare nel modo più autonomo possibile con il proprio datore di lavoro e per questo la categoria si impegnerà con una proposta di qualità.

In merito invece alla contrattazione, si è aperta nei settori pubblici un'importante stagione di contrattazione decentrata. I nuovi CCNL portano con sé un grande apporto di innovazione, in particolare sul tema del nuovo ordinamento professionale (idea nata proprio in casa FP CGIL e specificatamente in Lombardia) che ora si è tradotto in realtà in tutti e tre i contratti (sanità, ff.ll. e ff.cc). Questa innovazione potrà accompagnare la crescita professionale del personale, necessaria per permettere alla Pubblica Amministrazione di coprire quel gap indispensabile a restare in linea con l'evoluzione dei bisogni della cittadinanza: senza contrattazione decentrata questa operazione non sarà possibile. Da qui l'importanza e certamente la grossa responsabilità che RSU e Organizzazioni Sindacali avranno nel gestire le trattative per i rinnovi dei contratti aziendali. Bisogna che ci si dia degli obiettivi chiari; penso che per sanità ed enti locali servirà cercare di rendere più omogenea possibile la contrattazione di ente, mediante piattaforme condivise negli attivi dei delegati di settore, mentre per le funzioni centrali ruolo fondamentale sarà in capo alla struttura nazionale, considerando che per quegli enti quasi tutta la contrattazione decentrata si svolge a livello nazionale. All'interno delle piattaforme servirà tradurre effettivamente quanto ci stiamo dicendo in questo congresso. L'investimento nelle professionalità dovrà tener conto dell'equa distribuzione delle risorse, perché a noi è chiaro che le spinte corporative sono state e sono tuttora dannose, non solo alla contrattazione ma anche alla qualità dei servizi resi ai cittadini: ad ogni anello della catena che costituisce un servizio pubblico deve aver riconosciuta la stessa dignità, che non significa appiattimento dei trattamenti, bensì il giusto riconoscimento di ogni ruolo.

Sarà poi nostro impegno continuare ad adoperarci affinché nella contrattazione integrativa si rafforzino le politiche di genere e di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Lo abbiamo già fatto con diversi accordi nella tornata precedente, ma siamo convinti che questo compito non sia affatto terminato. La CGIL è un'Organizzazione Sindacale e sono dunque convinto che il miglior modo che abbiamo a disposizione per agevolare il superamento delle differenze di genere sia investire risorse in quello che dovrebbe essere (che è) il nostro core business, cioè la contrattazione. Con i recenti rinnovi nazionali sono state introdotte diverse innovazioni, ma credo che il lavoro più importante lo si possa fare con la contrattazione decentrata. È sicuramente importante curare l'attenzione alla comunicazione, anche declinando i termini al femminile e maschile e superando il binarismo di genere tramite l'utilizzo, per esempio, della schwa: se pensiamo però di limitarci a quello, certamente faremo una buona operazione culturale, ma credo

che come sindacato possiamo fare di più, promuovendo il pieno abbattimento delle barriere di genere al di là del lessicale, anche se certamente occorrerà più impegno e più fatica. Gli obiettivi che ci diamo penso siano chiari, a partire dall'appianamento del gap retributivo tra uomini e donne e dal tema della conciliazione dei tempi di vita con i tempi di lavoro, concetto che deve essere promosso ed esteso in modo paritario a tutti i lavoratori a prescindere dal genere e dalla condizione socioeconomica in cui si trovano (ricordando infatti che questa conciliazione non può essere letta solo in funzione della cura familiare, poiché nel "tempo di vita" c'è anche altro oltre la cura dei figli o dei genitori anziani, a partire dai propri interessi personali). Mi rendo conto che non è semplice uscire dagli schemi che la nostra società ci ha imposto in centinaia, per non dire migliaia, di anni di storia e questo lo vediamo in tanti piccoli gesti che certamente non hanno "genere". Io penso che ancora una volta il lavoro ed il luogo di lavoro possano essere motore propulsivo anche per questo cambiamento sociale e la CGIL, tramite la propria presenza e il proprio ruolo, possa e debba esserne un attore importante.

Oltre alla contrattazione pubblica ricordo tutto il lavoro che la categoria ha fatto e farà per quanto riguarda il settore privato, a partire dal rinnovo del contratto provinciale delle cooperative sociali lo scorso anno. Il territorio di Bergamo è stato il primo in Lombardia e tra i primi in Italia a rinnovare il CIT, con un buon avanzamento dei diritti normativi per tutto il personale, comprese le politiche di genere e di conciliazione. Credo che quella firma abbia un profondo significato di attenzione al settore e di qualità nelle relazioni sindacali con le centrali cooperative, con cui spesso si riesce a condividere gli obiettivi e la consapevolezza dell'importanza del lavoro che esprime la cooperazione sociale nel nostro territorio; c'è però anche la consapevolezza che quello della cooperazione è un comparto "povero", spesso sfruttato da amministratori locali (e qui sì che le differenze di colore politico cadono miseramente) e da imprese profit quale strumento per abbassare i costi dei servizi. Sono convinto che anche al livello nazionale, in sede di prossimo rinnovo del CCNL - per cui le trattative sono già decollate - questa consapevolezza possa divenire patrimonio anche di quel tavolo di contrattazione, al fine di ridurre il più possibile il gap contrattuale tra quel contratto e quelli utilizzati dagli enti che scelgono di appaltare e/o affidare servizi alla cooperazione sociale.

Un altro settore che sta lavorando per una serie di rinnovi di contratti integrativi è la sanità privata. A seguito della firma del rinnovo del CCNL case di cura, atteso da ben 13 anni, si è aperta la stagione del rinnovo degli integrativi. Certamente con maggiori difficoltà rispetto ad altri settori, si sta procedendo alla chiusura di diversi accordi, in applicazione del contratto nazionale.

Anche per questo settore è però giunto il momento di rinnovare il CCNL, sperando di non dover lottare per altri 13 anni, anche considerando che l'altro CCNL di settore, quello della sanità pubblica, è stato rinnovato con dei buoni incrementi economici e che la carenza di personale, in particolare infermieristico, sta già assorbendo personale dal settore privato tanto da creare non pochi problemi di tenuta dei servizi. Credo che non rinnovare il CCNL della sanità privata non farà altro che spingere ulteriormente il personale a partecipare a concorsi pubblici, rendendo la situazione ancora più complicata.

Tra gli altri comparti rimanenti: quello dell'igiene ambientale ha registrato il rinnovo dei due contratti di settore: i due rinnovi comprendono anche l'impegno ad armonizzare i due testi e dunque un primo passo verso il principio di giungere ad un unico CCNL di settore; il comparto delle case di riposo registra invece ancora molte difficoltà.

Come ben sapete è in atto una mobilitazione unitaria, insieme alle confederazioni e ai sindacati dei pensionati, proprio per denunciare la situazione in cui versa il settore delle RSA e per chiedere a tutti gli attori coinvolti, a partire da Regione Lombardia, azioni concrete. L'aumento dei costi energetici si è riflesso sui bilanci delle fondazioni, che già vivono di un equilibrio molto delicato. Senza interventi pubblici il rischio è che questi costi si riflettano sulle rette e dunque sulle famiglie degli ospiti, sul trattamento economico del personale e sui carichi di lavoro: tutto ciò mentre è già da tempo necessario chiudere la contrattazione regionale e nazionale, con incrementi economici in linea con gli altri settori. Noi cercheremo di fare la nostra parte sul livello territoriale, così come accaduto con il recente presidio svolto di fronte alla Prefettura di Bergamo. Servirà però che questa mobilitazione si allarghi e che sia coinvolta Regione Lombardia, che non può continuare a sottrarsi alle proprie responsabilità, lasciando sole le famiglie degli ospiti e le lavoratrici e i lavoratori che operano in un settore che, mediante la capillarità territoriale delle sue strutture, è divenuto una trave portante del settore del welfare lombardo.

Insomma, il prossimo futuro si rivela carico di impegni e di lavoro.

Io sono convinto che la FP CGIL di Bergamo possa essere, con le proprie delegate e delegati e con tutto l'apparato della categoria, un asse importante e portante all'interno della Camera del Lavoro di Bergamo e della Funzione Pubblica, regionale e nazionale.

Lo abbiamo fatto e continueremo a farlo, a nostro modo, forse qualche volta un po' spigoloso ma con il chiaro obiettivo di portare il più possibile qualità nelle discussioni e impegno concreto.

Ringrazio tutti coloro che negli ultimi quattro anni hanno concorso a centrare gli obiettivi che ho elencato: ringrazio soprattutto le delegate e i delegati senza i quali la nostra categoria non sarebbe

la bella realtà che è, ringrazio l'apparato perché credo sia a tutti ben chiaro che oggi fare il mestiere del funzionario territoriale e del cosiddetto apparato tecnico (Lella e Ivan insomma) è un mestiere sempre più complicato e a cui sono chieste competenze che ogni tanto vanno bene oltre quelle che ci si aspetta, compreso essere anche un po' psicologi o assistenti sociali (qualcuno di noi lo è pure per formazione, ma non tutti), ringrazio chi questo mestiere lo sta facendo ma anche chi lo ha fatto e ha deciso di tornare sul posto di lavoro, certo che si è portato via un grande bagaglio di esperienza e competenze ed ora è sicuramente ancor più prezioso dentro alla propria realtà lavorativa.

Ringrazio poi la Camera del Lavoro e la Funzione Pubblica, regionale e nazionale, perché le categorie territoriali non sono e non possono essere mondi chiusi e autosufficienti, in particolare per un sindacato confederale quale è la CGIL. Sappiamo tutti bene quanto difficile è oggi gestire la confederalità, e non solo dentro i luoghi di lavoro, ma siamo anche consapevoli che è quel valore aggiunto che ci permette di essere quel che siamo e che ci consente di candidarci ad essere tra gli attori fondamentali per la costruzione di un nuovo progetto di società e di sviluppo.

Mi auguro che questo lavoro, questo progetto possa continuare a far innamorare tanti lavoratori e lavoratrici nei confronti di un movimento, quello sindacale e confederale, e della CGIL.

Abbiamo davanti quattro anni che, sono convinto, non saranno più semplici dei quattro anni che ci siamo lasciati alle spalle, ma allo stesso tempo sono certo che la CGIL e la FP CGIL di Bergamo sapranno continuare ad esserci e ad essere punto di riferimento per le lavoratrici e i lavoratori che rappresentiamo.

Buon lavoro e buon congresso.